la Riviera di Nausicaa

Fra storia e leggenda,
alla scoperta del Golfo di Squillace

Perchè "Riviera di Nausicaa"

Il Viaggio di Ulisse: storia o leggenda?
Gli scavi di **Troia, Tirinto, Micene** e **Cnosso** hanno dimostrato in modo convincente che le leggende greche, nonostante il loro involucro fantasioso, riflettono una realtà storica e rappresentano una civiltà esistita realmente.
"L'**Odissea** non è nè mito nè leggenda, nè fiaba. L'Iliade è storia di guerra, l'Odissea è viaggio di esplorazione. Ed entrambi sono racconti esatti" (Enzo Gatti * Odisseo Ed. Virgilio 1975)
Heinrich Schliemann, archeologo tedesco che nel 1871 scoprì i resti di Troia ebbe a dire: " Possa questa indagine col piccone e la pala dimostrare sempre meglio che gli avvenimenti narrati nei divini poemi omerici non sono racconti mitologici, ma si fondano su fatti reali"

Dove viaggiò Ulisse? Tantissime le ipotesi, ma molte , basandosi sulle conoscenze greche dell'epoca, collocano il viaggio di Ulisse nel bacino del Mediterraneo, fra Asia Minore, coste del Nord Africa e Italia.
Lo studioso Enzo Gatti, nel suo libro "Odisseo" (Ed. Virgilio 1975), ricostruisce le tappe del viaggio di Ulisse , identificandone le località di approdo, fra le quali **il Golfo di Squillace**, dove sarebbe stata la **Terra dei Feaci**.

Per due giorni e due notti Ulisse "per l'ampio golfo errava", sospinto da Borea, vento del nord che quando soffia viene da Crotone. Ed inevitabilmente viene spinto verso il promontorio Scilaceum, la punta di Copanello, "liscia e lucente... con punte e scogli e sassi" E più in là la spiaggia della salvezza, alla foce del fiume Alessi "il bel fiume d'argentina foce", dove Ulisse incontra la bella **Nausicaa,** figlia di Alcinoo, re dei Feaci.
" Riviera di Nausicaa" identifica oggi un tratto di mare fra i più suggestivi delle coste calabresi, quel Mar Jonio che conserva le testimonianze della fiorente civiltà della Magna Grecia, e oggi rinomata zona turistica con le splendide località balneari e i suoi borghi antichi arroccati sulle pendici delle colline.

Il Golfo di Squillace

Golfo di Squillace si estende da Capo Rizzuto fino a Punta Stilo, abbracciando le province di Catanzaro e Crotone.

Il territorio è caratterizzato da lunghe spiagge che si specchiano in un mare cristallino verso cui degradano colline punteggiate di agrumeti , vigneti e uliveti.

Fra le colline ed il mare ecco le colture che Omero descrive parlando della reggia di re Alcinoo :

"Alte vi crescon verdeggianti piante,
il pero e il melograno e di vermigli
pomi carico il melo e col soave
fico nettareo la canuta uliva.
E mentre spunta l'un l'altro matura.
Sovra la pera giovane e su l'uva
l'uva e la pera invecchia e i pomi e i fichi
presso ai fichi e ai pomi. Abbarbicata
vi lussureggia la feconda vigna!"

(Odissea VII.115)

Lungo la costa prevale la macchia mediterranea, costituita da specie arboree ed arbustive, in prevalenza sempreverdi, capaci di resistere ai venti salmastri che soffiano dal mare (erica, oleandro, rosmarino,cappero). Molto comune è la ginestra, che cresce a cespugli in zone più aride ed esposte al sole.

Alle spalle, a pochi chilometri, i contrafforti verdi e rigogliosi delle Serre con boschi di castagni, pini, abeti e faggi.

I lussureggianti boschi di aghifoglie (pini, abeti) e di latifoglie (lecci, castagni, faggi) presentano un sottobosco, altrettanto rigoglioso, con la tipica vegetazione costituita essenzialmente da felci e, frutti di bosco (molto comuni le fragoline) e funghi di ogni specie.

Flora e Fauna

Il territorio montano è caratterizzato da lussureggianti boschi di aghifoglie (pini, abeti) e di latifoglie (lecci, castagni, faggi) Il sottobosco, altrettanto rigoglioso, presenta la tipica vegetazione costituita essenzialmente da felci e da frutti di bosco (molto comuni le fragoline).

Lo spesso strato di foglie cadute in autunno rappresenta l'habitat ideale per i funghi, presenti nei nostri boschi con numerosissime specie. Variopinti prati di fiori selvatici arricchiscono il paesaggio, rendendolo gradevole alla vista del visitatore.
Lungo la costa prevale la macchia mediterranea, costituita da specie arboree ed arbustive, in prevalenza sempreverdi, capaci di resistere ai venti salmastri che soffiano dal mare (erica, ginestra, oleandro, rosmarino,cappero). Molto comune è la ginestra, che cresce a cespugli in zone più aride ed esposte al sole.

Fra le colline ed il mare ecco le colture che anche Omero descrive parlando della reggia di re Alcinoo (Odissea VII.115): vigneti, uliveti, agrumeti e una varietà di alberi da frutto.
In questo ambiente vario e ricco di risorse trovano ospitalità numerosissime specie animali sia stanziali che migratorie.
Fra i volatili, molto comuni sono i rapaci notturni (civetta, gufo, allocco), mentre i boschi di lecci sono popolati da cinghiali, così come sono presenti volpi, ricci, marmotte, ghiri , lepri, rettili...

Gastronomia

La cucina della zona, così come la cucina calabrese in genere, ama i piatti forti, esaltanti per odori e sapori. La parte preponderante è occupata dalla pasta fatta in casa con la farina ottenuta dai grani duri calabresi.
Gli ortaggi occupano anch'essi un posto importante nella cucina locale.In particolare le tenerissime melanzane, con le quali si prepara la "parmigiana", con uova sode tagliate a fettine, mozzarella o provola, salsiccia pepata, formaggio parmigiano o pecorino, salsa di pomodoro.
La cucina fa largo uso di erbe aromatiche (basilico, prezzemolo, salvia, origano, alloro, rosmarino). Molto presente nei piatti tipici il peperoncino rosso, nelle sue molteplici varietà, che conferisce alle pietanze il giusto piccante.
Il peperoncino viene consumato, oltre che fresco, conservato sott'olio e secco. Altrettanto usati l'aglio e la cipolla rossa.
Da non dimenticare che siamo nella patria delle salsicce e delle soppressate, preparate seguendo ancora antichi metodi di lavorazione ed osservando una meticolosa stagionatura naturale.
Rinomati caseifici producono latticini (formaggi, mozzarelle, provole, ricotte) di pregevole fattura e dai gusti unici.
Ben radicata è la tradizione di preparare e conservare i prodotti sott'olio. E' così possibile gustare pomodori secchi, olive, melanzane, funghi, peperoni). La presenza di vigneti nelle zone collinari consente la produzione di ottimi vini bianchi e rossi.

Gastronomia

Il tutto accompagnato dalla fragranza del buon pane cotto nel forno a legna, nel rispetto delle più antiche e radicate tradizioni. In molte zone si usa ancora fare il pane in casa.

Notevole e di qualità è la produzione di olio, grazie ad uliveti che trovano il loro giusto habitat sulle colline assolate che affacciano sul mare. Boschi rigogliosi di pini, faggi, lecci, abeti, quasi a ridosso della zona costiera, sono l'habitat ideale per funghi e frutti del sottobosco.Particolarmente prelibati, i funghi hanno un posto non secondario nella cucina locale

Molto usati per condire primi piatti, vengono impiegati anche conservati sott'olio o secchi. Molto apprezzati i frutti del sottobosco (fragoline, more, ribes) usati per marmellate e liquori. E non dimentichiamo i dolci! Soprattutto in occasione delle festività pasquali e natalizie, vengono preparati squisiti dolci in rispetto alle tradizioni, utilizzando antiche ricette tramandate da generazioni.

Artigianato

L'artigianato racconta la storia e le tradizioni dei popoli che hanno abitato la regione.
Nel corso dei secoli, il continuo confronto con genti venute da lontano ha lasciato sicuramente il segno sulla produzione di utensili e manufatti.
Ancora oggi abili artigiani forgiano manufatti, retaggio dei loro antenati, ma che conservano intatte le peculiarità acquisite dalle popolazioni che di volta in volta si sono trovate ad occupare il territorio.

Anche l'arte della tessitura ha origini antichissime: le prime testimonianze risalgono addirittura al periodo Neolitico. Le materie prime impiegate erano la lana, la seta, la ginestra e il cotone importato dagli Arabi.

Antichi telai in legno, condotti da abili mani, ancora oggi danno vita a veri e propri capolavori di maestria e di creatività.

L'artigianato del legno ha connotazioni di forte originalità.
La così detta arte dei pastori, che ancora sopravvive nelle zone montane delle Serre, produce cucchiai, imbuti, ciotole, bastoni.
Da rimarcare anche la produzione di pipe, di fusi e telai, oltre che di altra utensileria di uso quotidiano.

Così come per uso quotidiano sono i prodotti della lavorazione della terracotta per la conservazione di acqua,vino, olio (otri e giare) e vasellame da cucina.

Artigianato

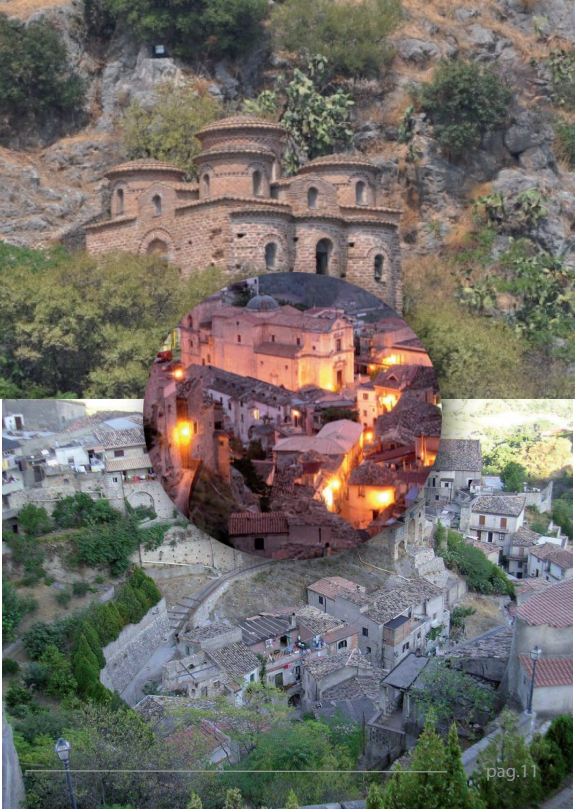
L'arte della lavorazione dell'argilla si sviluppò con molta probabilità a Skilletion, nel periodo della Magna Grecia, tramandandosi fino ai nostri tempi.Attualmente a Squillace è possibile vedere al lavoro abili artigiani che riescono a forgiare veri capolavori di elevato valore artistico e di grande significato culturale, in quanto rappresentano la continuità di un mestiere e insieme di un'arte che fanno di Squillace un punto di riferimento nel campo della produzione ceramista.
Le ceramiche di Squillace hanno ottenuto l'ambito riconoscimento del marchio di origine.

La lavorazione del ferro battuto trova ancora spazio in alcuni paesi dove più radicata è la tradizione, anche se sono sempre meno coloro che si dedicano ad un'arte che ha espresso piccoli capolavori.
Quasi del tutto scomparsa l'arte della lavorazione della pietra. Abili scalpellini hanno lasciato testimonianze indelebili nei portali in pietra dei centri storici, nelle scalinate e nei balconi di antichi palazzi.

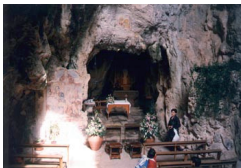
Dalle abili mani degli artigiani piccoli capolavori di uso quotidiano...
Ancora oggi, la lavorazione dei vimini viene svolta con antichi metodi di lavorazione
I vimini sono ricavati dai rami di alcuni tipi di salice, i quali, opportunamente liberati dalle foglie e fatti macerare in acqua corrente, saranno intrecciati manualmente dagli artigiani secondo un'arte tramandata da padre in figlio...

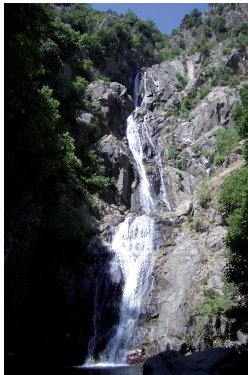
Itinerari

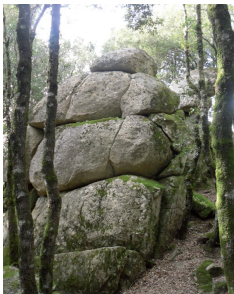
STILO E LA CATTOLICA

Stilo è tra le mete più belle e interessanti per storia e arte che vanti la Calabria, appartenenti ai cosiddetti borghi bizantini e delle popolazioni arberesche.E' la città di Tommaso Campanella e di quel gioiello d'arte bizantina che è la Cattolica, capolavoro della Calabria meridionale. La posizione su cui sorge Stilo è già di per sè un grande spettacolo.
L'antico borgo è infatti disposto a gradinate sulla pietra tufacea, sopra un pendio a ulivi e viti, sicuramente lontano dall'originario aspetto orientale, del X secolo, quando la città era il principale centro bizantino della Calabria meridionale.In quel periodo Stilo accolse eremiti e monaci basiliani che abitarono le sue grotte e costruirono quel capolavoro che è la Cattolica, testimonianza dell'arte orientale, piccolo gioiello di architettura bizantina

IL SANTUARIO DI MONTE STELLA

Chi giunge all'Eremo di Monte Stella, percorrendo la strada da Pazzano da Stilo, resta sensibilmente colpito dal luogo, un abisso nelle viscere della terra ove per due secoli circa gli Eremiti vissero in contemplazione,in preghiera, in mortificazione.

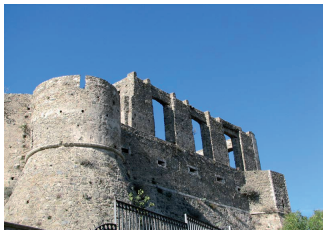
Il santuario non è altro che una grotta naturale nelle pendici della montagna. Vi si accede scendendo una lunga scalinata (62 scalini) scavata nella pietra. Nel santuario si trovano, oltre alla statua della Madonna, i dipinti con l'Immacolata Concezione, la Santissima Trinità, l'adorazione dei pastori.

LA CASCATA DEL MARMARICO

E' la cascata più alta della Calabria e dell'Appennino meridionale (114 metri).
Si trova nell'alto corso della fiumara Stilaro. Il luogo circostante ha l'omonimo nome della cascata, al di sotto di essa si trova un piccolo laghetto. E' nel territorio del comune di Bivongi.
Riconosciuta "Meraviglia Italiana"

I MEGALITI DI NARDODIPACE

Nelle Serre Calabresi: il mistero del Popolo del Mare. Nei pressi di Nardodipace, comune montano vicino a Serra San Bruno, sono state ritrovate costruzioni megalitiche che si ergono in cima ad un pianoro, vicino alla vetta più alta delle Serre.
Si sostiene che questi megaliti siano appartenuti all'antica civiltà pelasgica, databile tra l'età del bronzo e quella del ferro, e che il sito rappresenti, considerata la quota, un luogo di culto.

LA CERTOSA DI SERRA S. BRUNO

Fondata tra il 1090 ed il 1101 da Bruno di Colonia, la Certosa è il primo convento certosino in Italia e il secondo di tutto l'ordine. Originariamente fu costruita in stile gotico, restaurata alla fine del '500 dal Palladio, soggetta ad ulteriori cambiamenti nei sec. XVI e XVIII e, quando venne distrutta da un terremoto nel 1783, venne ricostruita alla fine dell'800. E' stato istituito un Museo all'interno della Certosa, in un'ala accessibile attraverso un'entrata indipendente.

SQUILLACE E LE SUE CERAMICHE

Squillace è situata a 344 metri s.l. a circa 5 Km di distanza dal mare, in un tratto di costa, punto strategico già dall'antichità per la sua centralità, affacciandosi sul golfo che da essa prende il nome. Nell'alto medioevo, Squillace seguì la sorte di molti altri centri costieri calabri, subendo le incursioni saracene e longobarde, che portarono gli abitanti a rifugiarsi sulle vicine colline. L'arte della lavorazione dell'argilla si sviluppò con molta probabilità a Skilletion, nel periodo della Magna Grecia, tramandandosi fino ai nostri tempi. Attualmente a Squillace è possibile vedere al lavoro abili artigiani che riescono a forgiare veri capolavori di elevato valore artistico e di grande significato culturale, in quanto rappresentano la continuità di un mestiere e insieme di un'arte che fanno di Squillace un punto di riferimento nel campo della produzione ceramista.

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI ROCCELLETTA

Gli scavi hanno fino ad oggi evidenziato strutture di epoca romana come il teatro ed il foro, ed una basilica di origine normanna risalente al 1060 d.C.

Dell'antica Skylletion greca, non sono ancora emerse strutture murarie, causa la sovrapposizione della città romana, ma molteplici sono i rinvenimenti ceramici del VI, V e IV secolo a.C.

Meglio documentate invece le testimonianze archeologiche di epoca romana: un itinerario con pannelli esplicativi guida il visitatore in un percorso che dall'ingresso porta prima agli imponenti ruderi della basilica normanna di Santa Maria della Roccella (XI secolo d.C.).

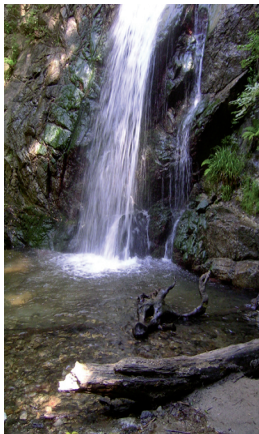
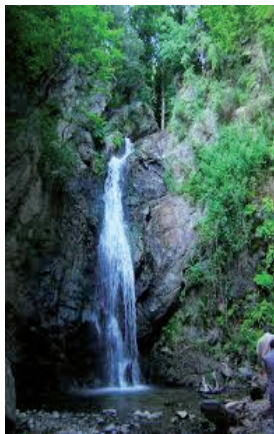
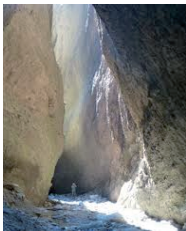
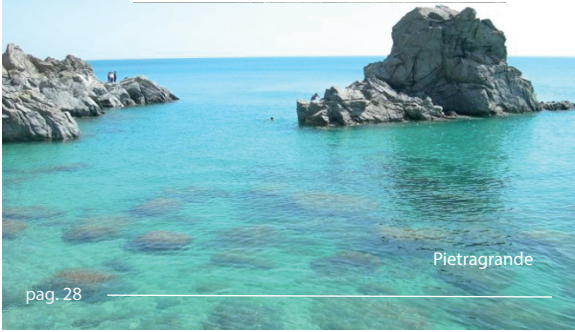
LE CASTELLA DI ISOLA CAPO RIZZUTO

Posto lungo la costa ionica, questo castello è stato edificato nel 204 a.C., quando il condottiero Annibale soggiornò in questa zona e fu abitato da Arabi e Aragonesi. La particolarità di Le Castella è la posizione: costruito su un isolotto è collegato alla costa da un sottile lembo di terra.
Anticamente Le Castella non era l'unico castello della zona, e il nome al plurale sta proprio ad indicare che le fortificazioni erano più di una.

LE VALLI CUPE DI SERSALE

Luoghi incantevoli e suggestivi sono le caratteristiche principali dell'intera area delle Valli Cupe.
La natura selvaggia dei canyon e delle gole montane, il fascino delle cascate e dei ruscelli dalle acque limpidissime, la straordinaria ricchezza della flora e della fauna, il mistero delle antiche leggende legate al passato dei borghi e dei paesi del circondario incantano il visitatore.

Il mare di Ulisse
Copanello
Caminia
Pietragrande

I Borghi antichi
Stilo
Gerace
Badolato

Archeologia

Tra l'VII ed il VII secolo a.C. i Greci fondarono diverse colonie in Calabria, Campania, Basilicata, Puglia e sud-est della Sicilia.
Sibari, Crotone, Reggio Calabria, Taranto, Metaponto e Paestum erano i principali centri di questa grande area colonizzata, in cui fiorirono i commerci, l'agricoltura e l'artigianato.
Le città erano organizzate come le poleis elleniche, fondate sul concetto di città-stato autonome, a testimonianza dello stretto rapporto che legava le colonie e la madrepatria.
Il mondo greco influenzò in maniera evidente le attività culturali delle colonie, che seppero, dare vita, nel tempo, ad espressioni autonome ed elevate nell'arte, la scienza e la filosofia.
Per questo, a partire dal III secolo a.C., si cominciò a definire l'insieme delle colonie "Magna Grecia" (Megàle Hellàs).
Il declino della Magna Grecia coincise con l'avanzata di Roma; le città vennero definitivamente sottomesse tra il 280 e il 265 a.C.

Kaulon

Situata sulla costa ionica della Calabria, Caulonia, attuale Monasterace Marina, occupava un territorio collocato a metà strada tra le due città rivali di Locri e Crotone, presso il promontorio dell'odierna Punta Stilo.
Alcuni autori antichi la consideravano colonia di Crotone, altri, invece, di genti provenienti dalla regione greca dell'Acaia. Suo fondatore fu Tifone di Egio, città achea; per questo motivo gli studiosi moderni la ritengono una fondazione di Crotone ma guidata da un rappresentante ufficiale degli Achei della madrepatria. Il mito fa risalire la sua fondazione all'epoca della guerra di Troia e la attribuisce all'eroe Caulo, da cui il nome della città; la ricerca archeologica ha invece permesso di datare l'inizio dell'occupazione greca della zona intorno alla fine dell'VIII sec. a. C. Il territorio della città era limitato a sud dal fiume Sagra, sulle cui rive si svolse, intorno alla metà del VI sec. a. C., la famosa battaglia nella quale i Locresi, grazie al miracoloso intervento dei Dioscuri, sconfissero le milizie congiunte di Crotone e Caulonia. Ciononostante, è proprio in questo periodo che la città conosce il suo momento di massima ricchezza. Ne sono testimonianze la serie di monete - stateri - d'argento di ottima fattura coniate a partire dal 525 a. C. e la contemporanea fioritura della scuola pitagorica. Caulonia vive poi un momento assai drammatico in occasione dello scontro che la oppone, insieme alle altre città italiote, alle forze congiunte dei Lucani e di Dionigi I, tiranno di Siracusa. Ostilità culminate nel 389 a. C. con la conquista della città, la deportazione di parte dei suoi abitanti a Siracusa e la cessione del territorio a Locri, alleata del tiranno. Ricostruita da Dionisio il Giovane, Caulonia, preda di Annibale durante la seconda guerra punica, viene definitivamente condotta nell'orbita di Roma da Q. Fabio Massimo nel 205 a. C. I resti archeologici relativi alla fase romana sono assai scarsi e limitati ad una villa in contrada Fontanelle e ad alcune sepolture nell'area dell'abitato ellenistico. Gli studiosi sono ormai concordi nel considerarla una colonia achea, fondata alla fine dell'VIII° a.C., poi ricolonizzata da Crotone attorno al 675 -650 a.C., per prevenire e fermare al fiume Sagra (Turbolo) eventuali progetti locresi di espansione verso nord. La tradizione mitica la vuole anche fondata da Kaulon, figlio dell'amazzone Clete, nutrice di Pentesilea, o dalla stessa Clete, al tempo della guerra di Troia. Il periodo di massimo splendore coincise con la seconda metà del VI a.C.: a quell'epoca risale l'emissione degli incusi d'argento e la sua partecipazione, a fianco di Crotone, alla battaglia sul fiume Sagra, contro Locri. La colonia, che contava 10 000 abitanti per un'estensione di circa 47 ettari, fu distrutta da Dionisio I nel 388 a.C., che ne annesse il territorio a Locri, deportandone gli abitanti a Siracusa. Ricostruita da Dionigi II, dopo essere caduta nelle mani dei Campani di Reggio (280 a.C.), venne definitivamente cancellata dai Romani nel 205 a.C.

Kroton

Crotone venne fondata tra il 740 a.C. ed il 718 a.C., nel primo periodo della prima guerra Messenica, in una località posta tra la foce del fiume Esaro ed il promontorio Lacinio, sul quale più tardi fu eretto il tempio di Hera Lacinia, che fungeva da santuario, banca, agenzia di informazioni, centro di ristoro e riposo per i naviganti.

A fondare la città furono gli Achei, attratti da un sito incantevole e la sicurezza di potervi fare buona fortune. E' da ritenersi inesatta la notizia secondo la quale Kroton fosse stata fondata dagli Spartani, sotto il regno di Polidoro, e tanto meno dai Corinzi.

Circa la sua fondazione vi sono diverse leggende.
E' interessante ricordare, comunque, che codeste leggende ebbero, in gran parte, la loro consacrazione sulle monete della città, che sono sempre tra le più concrete e dirette testimonianze per la conoscenza del mondo antico.

Crotone, fondata dagli Achei, divenne una Polis, nella perfetta organizzazione di tutte le altre Polis greche, seguendo, in tutto, l'ordinamento e la tradizione delle istituzioni elleniche. Il luogo di fondazione era costituito da un capo, che formava un doppio porto, pessimo indubbiamente, ma unico ricovero per le navi che viaggiavano da Taranto a Reggio e viceversa.

La città nel VI sec. era molto nota per il clima salubre, per le fertili campagne, per la bellezza delle sue donne, per i suoi eccezionali medici, tra cui ricordiamo Democede, divenuto anche medico presso l'imperatore persiano Dario, e per i suoi fortissimi atleti, dei quali fu simbolo il pluri-olimpionico Milone. Quando Pitagora vi pose piede, Crotone era una città-stato fra le più potenti della Magna Grecia. Il suo dominio si estendeva su tutta la fascia costiera che va da punta Alice sino al fiume Sagra (forse l'odierna fiumara del Torbido, nei pressi di Marina di Gioiosa Jonica), a nord del quale, a 15 km circa di distanza, fu dedotta la colonia di Caulonia, sembra ad opera di polìtai crotoniati; e forse provenivano da Crotone i fondatori della pòlis di Terina, situata sulla costa del mar Tirreno, a nord di Vibo Valentia. La tendenza propria di tutte le poleis magno-greche all'espansione territoriale creava tra loro tensioni e rivalità.

La città di Miscello viveva, perciò, in un stato permanente di guerra non dichiarata: a nord con la potente ed opulenta Sibari, a sud con la bellicosa Locri;

Kroton

proprio i Locresi, alcuni decenni prima dell'arrivo di Pitagora, avevano posto fine all'espansione crotoniate verso sud, sbaragliando sorprendentemente un numeroso esercito crotoniate in una epica battaglia presso il fiume Sagra.
Verso nord, Crotone si era unita a Sibari e Metaponto, nella guerra della Siritide per allontanare influenze greche dall'Italia meridionale. Da tale guerra ne uscì piuttosto rafforzata Sibari. Fu così che, verso il 520 a.C., sotto la spinta di Pitagora, Crotone mosse guerra alla città bagnata dal fiume Crati, per contrastarne l'espansione economica, distruggendola completamente e costringendone gli abitanti alla fuga nelle vicine colonie di Laos e di Scidro.
La venuta di Pitagora ha giovato alla prosperità di Crotone.
La dottrina del grande filosofo, per sé stessa, dovette dargli nuovo e vigoroso impulso, sia per la consistenza della sue filosofia, sia per la predicate armonia di essa, sia per l'impronta morale che la distingueva, diventando, per questo, apporto e fattore non trascurabile per la perfetta sanità del corpo e norma precise alla formazione dell'uomo tipico pitagorico "sano di mente e sano di corpo".

In questa epoca, sorsero palestre per i pugilatori, tiratori della lancia e del disco e si ebbero appositi campi. Le scarne informazioni storiografiche fanno supporre che Crotone, al pari di tutte le poleis del mondo ellenico, vivesse alla fine del VI sec. a.C. una vita politica intensa, caratterizzata da una endemica lotta di classe tra una oligarchia di grossi proprietari, detentori di una ricchezza sfacciata,ed una massa enorme di piccoli contadini poveri e di miserabili proletari, vittime di ineguaglianze ed ingiustizie alle quali tentavano di rimediare alcuni capi rivoluzionari chiamati spregiativamente "demagogòi", e cioè capipopolo.

Pitagora venne successivamente allontanato dalla città da Cilone e si rifugiò a Metaponto. Verso la metà del V secolo a.C. i pitagorici vennero annientati nella città. Crotone, poi, conobbe il dominio dei Brutii. Nel 277 a.C. divenne dominio romano e nel 203 a.C. passò ad Annibale, diventando un importante porto di collegamento con Cartagine.

Metauros

L'antica Matauros (o Metauros) sono attestate entrambe le forme del nome), attuale Gioia Tauro, è uno dei centri greci minori lungo le coste tirreniche:
fondata dal Calcidesi di Zancle (attuale Messina) e poi probabilmente passata nell'orbita di Locri e della vicina Medma,

Metauros decadde e scomparve prima della conquista romana. Le testimonianze archeologiche di Matauros riguardano la necropoli arcaica in contrada Pietra (VII e VI sec a.C.) che ha fornito molti dati sui commerci e sulla cultura di questa città.

Tra i corredi funerari più antichi (prima metà del VII sec.a.C.), alcuni mostrano vasi e altri oggetti tipici delle culture indigene associati con materiali greci: nel nuovo centro fondato dai greci vivevano anche alcuni indigeni che per qualche tempo mantennero usi e tradizioni della propria cultura originaria.
La maggior parte delle sepolture sono a incinerazione: i resti del rogo erano spesso raccolti in grandi vasi destinati in origine alla cottura dei cibi, e in alcuni casi erano deposti in grandi anfore importate da vari centri della Grecia (Corinto, Atene, Samo, Chio, Sparta, ecc.) o da altre aree del mediterraneo (Etruria e centri fenici o punici) come contenitori di vini o olii pregiati.

Lo studio di queste anfore fornisce notizie molto importanti sui commerci marittimi nel Tirreno nel VII e VI sec. a.C.. In molti corredi funerari sono presenti vasi figurati importati da Corinto, dalla Grecia dell'Est i Rodi, Samo, ecc. ecc.), dall'Attica.

Altri vasi del VII sec. a.C. mostrano chiari rapporti con la città-madre Zancle (Messina): varie tombe ad inumazione e ad incinerazione della seconda metà del VI sec. a.C. contenevano vasi a figure nere, detti "calcidesi", molto probabilmente prodotti nella vicina Reggio, i quali rappresentano le più notevole produzione di vasi figurati arcaici in Magna Grecia.

I vasi calcidesi rinvenuti a Matauros comprendono importanti rappresentazioni mitiche come l'accecamento di Polifemo e la caccia al cinghiale di Calidone. Intorno alla fine del VI secolo a.C. cessano le sepolture nelle aree di necropoli finora esplorate.

Locri

Locri Epizephyri, fondata presso il Capo Zefirio (attuale Capo Bruzzano) da coloni provenienti dalla Locride, regione della Grecia centrale, ebbe notevole sviluppo economico, culturale ed artistico, con caratteristiche del tutto peculiari che ne fecero una delle principali città (polis) della Magna Grecia..

Le leggi tradizionalmente attribuite al locrese Zaleuco rappresentano il codice forse più antico del mondo greco, espressione di una struttura sociale di impronta rigidamente aristocratica. I locresi fondarono due subcolonie sul versante tirrenico, Medma (attuale Rosarno) e Hipponion (oggi Vibo Valentia), affrontarono guerre con le limitrofe città di Reggio e di Crotone , vincendo sul fiume Sagra (550 a.C.). Dal V sec. a.C. i locresi ebbero ripetute alleanze con Siracusa, soprattutto al tempo dei tiranni Dionigi il Grande e Dionigi II, da cui ottennero altre colonie come Kaulon e Skylletion (Squillace) .

La cacciata di quest'ultimo da Locri (347 a.C.) segnò l'introduzione di un regime democratico moderato. Ci sarà un periodo di dominazione dei Brutii, alternato a liberazioni da parte dei Siracusani. Dal III sec. a.C. Locri entrò in rapporto di dipendenza politica da Roma e dopo le guerre puniche attraversò un periodo di declino, da cui si risollevò solo in parte in età imperiale. Divenne poi sede di diocesi e nell'VIII sec. d.C. fu definitivamente abbandonata dagli abitanti che diedero vita a Gerace e ad altri centri nell'entroterra in posizioni ben difendibili dagli attacchi dei saraceni.

Nell'area della città antica non si è sovrapposto un abitato moderno, e ciò ha facilitato le ricerche archeologiche fanno di Locri Epizefiri uno dei centri magnogreci meglio conosciuto e studiati. I reperti degli scavi locresi sono esposti nei due musei di Reggio Calabria e Locri. La città, fondata intorno al 700 a.C. lungo la costa dello Jonio, occupò un'area molto estesa (circa 1 km x 2,5 km verso l'interno) che, a partire dal VI sec.a.C., fu difesa da una cinta muraria dal perimetro di circa 7 Km.

Locri

Come è consueto nel mondo greco, all'esterno della cinta muraria si estendevano le necropoli, la cui esplorazione (soprattutto in contrada Lucifero) ha fornito importanti dati sui rituali funerari e sulla società locrese. Il settore pianeggiante della città fu organizzato sin dall'età arcaica con un impianto urbanistico regolare caratterizzato da una fitta serie di strette strade (stenopoi) parallele e rettilinee, disposte da monte verso mare per facilitare lo scorrimento delle acque piovane, tagliate ad angolo retto da poche grandi arterie (plateiai), una delle quali larga ben 14 m.

Gli isolati di forma rettangolare assai allungata (che ricorre anche in altre città magnogreche le quali fin dall'età arcaica elaborarono i primi esempi di organizzazione urbanistica del mondo greco) furono suddivisi in lotti occupati dagli edifici privati: lo scavo di Centocamere ha fatto conoscere bene le case locresi e varie officine artigianali per la produzione di manufatti in terracotta. Era probabilmente situata nel settore centrale della città, ma non è ancora stata localizzata, l'agorà, la grande piazza che in ogni polis greca era il centro della vita associativa, politica e mercantile. Il teatro fu realizzato ai piedi delle colline, adattando una concavità naturale dotata di un'eco che facilitava l'ascolto durante le rappresentazioni. Il notevole numero di santuari finora identificati a Locri Epizefiri riflette la complessità e l'articolazione del mondo religioso locrese.

La maggior parte delle aree sacre si dispone in prossimità della cinta muraria, quasi a formarne una protezione sacrale: i santuari all'interno delle mura furono dotati di edifici templari monumentali, mentre altri santuari situati immediatamente all'esterno delle mura presentano un aspetto meno monumentale anche se la popolarità e l'importanza di tali culti sono spesso dimostrate dall'abbondanza delle offerte votive.

Skylletion

La città greca di Skylletion fu fondata, secondo la tradizione, dall'eroe ateniese Menesteo, o addirittura da Ulisse, al ritorno dalla guerra di Troia, ma pochi sono i dati sicuri. In età storica ebbe un importante ruolo di presidio dell'istmo, nella strategia espansionistica di Crotone contro Locri.
Si hanno pochi dati archeologici relativi all'età più antica: sporadici frammenti ceramici (tra questi, alcuni a Figure nere di produzione ateniese) risalgono al VI sec. a.C. Nel 123/122 a.C., per iniziativa di Caio Gracco, i Romani vi fondarono la Colonia Minervia Scolacium, secondo interessi più politico-commerciali che militari.
Forse distrutta da Spartaco tra il 72 ed il 71 a.C., la città superò la crisi e crebbe d'importanza, raggiungendo già in età giulio-claudia un ruolo primario nel Bruttium romano, che conservò fin dopo la caduta dell'impero. A questo periodo risalgono forse la pavimentazione del foro e la fase più antica dei teatro, che è romano e non greco.
Tra il 96 e il 98 d.C. l'imperatore Nerva si fece promotore di una ricolonizzazione, con relativo afflusso di denaro pubblico. La città assunse il nome di Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium.
Al II sec. d.C. risalgono l'anfiteatro, la nuova scena del teatro e il grande acquedotto, mentre ristrutturazioni dell'area centrale sono attestate pur nella crisi dei III sec. d.C. La guerra greco-gotica (535-552) segnò il declino di Scolacium, anche se il suo figlio più illustre, Cassiodoro, alla fine dei VI sec. d.C., pur con comprensibile indulgenza, descrive la città natia come ancora fiorente.
Nel VII-VIII sec. d.C. la città venne abbandonata: secondo un fenomeno comune in Italia, gli abitanti cercarono posti più arroccati, per meglio difendersi dagli attacchi dal mare.

Sybaris

La prima colonia fondata dagli achei, popolo di stirpe dorica, proveniente dalla regione del Peloponneso che si affaccia sul golfo di Corinto e sullo Ionio, è Sibari (720 a.C. circa).
La città, al centro del golfo di Taranto, fu posta, per difesa, fra i tratti terminali dei fiumi Krathis e Sybaris (gli odierni Crati e Coscile), le foci dei quali offrivano inoltre possibilità di attracco.
Sulle ultime propaggini dei monti si trovano numerosi insediamenti indigeni, che già entro la metà dell'VIII secolo a.C. sono venuti in rapporto con navigatori greci diretti alla già fondata Pithecusa o intenti a esplorare siti favorevoli per nuovi insediamenti.
I ritrovamenti più antichi risalgono all'ultimo quarto dell'VIII secolo e all'inizio del successivo e sono costituiti dalle coppe di tipo Thapsos, la cui presenza appare distribuita in tutti i saggi che hanno raggiunto il suolo vergine. L'installazione della colonia di Sibari ha condotto ad una profonda modifica delle situazioni di popolamento precedenti.
I siti posti tutt'intorno alla pianura non appaiono più frequentati oltre la fine dell'VIII secolo; oppure si trasferiscono di localizzazione, come accade ad Amendolara. La ridottissima conoscenza finora disponibile a proposito della fondazione e della prima generazione di vita a Sibari non permette di impostare con sicurezza una ricostruzione di questa delicata fase.
Le vicende relative ai primi tempi della vita della colonia sono ignote ma qualche vago riferimento negli autori antichi ci aiuta a delineare il quadro di una grande e prospera città. Il geografo Strabone afferma che Sibari estese tanto il suo potere da imporre il suo dominio a 4 popoli e 25 città; mentre Diodoro Siculo tramanda la notizia che i Sibariti erano assai ben disposti nel concedere la cittadinanza agli stranieri. La fertilità della pianura, in cui era situata, ne faceva, dunque il principale centro di popolamento della regione e uno dei maggiori del mondo antico. è probabile che, accanto alla prevalente attività agraria, presto si sviluppassero le attività commerciali che fecero di Sibari uno dei principali poli dell'Occidente.
Di fatto l'espansione di Sibari si ebbe e portò all'invio sul versante tirrenico di coloni a Laos, Scidro, Poseidonia probabilmente entro la seconda metà del VII sec. a.C. ed è anche assai verosimile che questi scali servissero come basi di appoggio per la navigazione di piccolo cabotaggio.

Sybaris

La floridezza di Sibari diventò nell'antichità un famoso luogo comune, a cui si accompagnarono numerose leggende e storielle, nelle quali sono facili da scorgere la propaganda, spesso velenosa, dei suoi avversari, o le giustificazioni a posteriori della sua fine. In una tavoletta di bronzo scoperta nel santuario di Olimpia si legge il testo di un patto di amicizia (databile al 530 a.C. circa) tra i Sibariti e i Serdaioi (popolazione che le ricerche recenti localizzerebbero sulla costa tirrenica, al confine tra Basilicata e la Calabria attuali) garante Poseidonia.
Fatto importante è la partecipazione alla guerra contro Siris, in coalizione con Crotone e Metaponto; Siris venne rasa al suolo, intorno alla metà del VI sec. a.C. In concomitanza con la fondazione della città sulla costa comincia il popolamento del territorio; su questo evento, per il quale mancano ancora dati di scavo sicuri riguardo agli insediamenti agrari, siamo informati dalle esplorazioni di due centri indigeni, Amendolara e Francavilla Marittima .

Non è possibile conoscere il complesso meccanismo che portò alla guerra tra Sibari e Crotone; è tuttavia da escludere che lo scontro fosse motivato solo da rivalità di carattere commerciale.
A Sibari era al potere un tiranno di nome Telys, molto odiato dall'aristocrazia; infatti il dominio di quest'ultima doveva essere fortemente limitato dal tiranno che fondava il suo prestigio sulle fazioni popolari. A Crotone la spinta alla guerra, evento naturale tra due stati confinanti, e per giunta pericolosamente potenti, fu data dalla forte influenza esercitata dalla dottrina aristocratica di Pitagora. Lo scontro avvenne nel 510 a.C. sulle rive del Traente (oggi Trionto).

I Sibariti superstiti ripararono in parte nei centri rurali dell'interno (come Torre Mordillo e a Francavilla, sul Timpone Motta), in parte si rifugiarono nelle colonie di Laos e Scidro. Tra la data della distruzione e la fondazione di Thurii nel 444 a.C. si registrarono alcuni tentativi da parte dei superstiti di rifondare la città frustati dall'intervento di Crotone, sempre vigile. Successivamente, in epoca di dominio romano, venne fondata la città di Copia, da cui la città prese il nome di Sybaris-Copia.

*Regina, odi i miei voti. Ah degg'io deachiamarti, o umana donna?
Se tu alcunasei delle dive che in Olimpo han seggio,alla beltade,
agli atti, al maestosonobile aspetto, io l'immortal Dïana,del gran
Giove la figlia, in te ravviso."*
(Odissea, VI)

la Riviera di Nausicaa